

Ieri l'udienza pubblica, prevista per i prossimi giorni la sentenza

Aborto: la Corte costituzionale orientata a respingere le eccezioni contro la legge

Le argomentazioni giuridiche del relatore sembrano anticipare il pronunciamento di inammissibilità dei ricorsi. Dopo un anno, che cosa è cambiato alla Consulta - I pretori e la crociata - Domani la manifestazione a Roma

ROMA — E' durata poco meno di due ore l'udienza pubblica della Corte costituzionale, chiamata ad esprimersi sulla legittimità costituzionale della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, ma la sentenza è prevista per i prossimi giorni. Nel corso della seduta il giudice Antonio La Pergola ha illustrato le ordinanze di rimessione di sedi autorità giudiziarie di primo grado e le repliche dell'Avvocatura dello Stato, costituitasi in giudizio con l'avvocato generale Franco Chiarotti.

I giudici della Consulta dovranno decidere, in camera di consiglio, se la nuova disciplina dell'aborto, entrata in vigore nel maggio del '78, viola importanti precetti costituzionali come quelli del diritto alla vita, dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, della tutela della famiglia, del dovere dei genitori di crescere ed educare i figli. Gli articoli della legge sull'interruzione della gravidanza sui quali sono stati avanzati maggiori « sospetti » di incostituzionalità sono il 4 e il 12. La prima norma è quella che prevede l'aborto volontario in presenza di condizioni che pregiudicano la salute fisica e psichica della donna (una disciplina ritenuta dallo schie-

ramento oltranzista troppo ampia rispetto all'aborto terapeutico), la seconda è quella che autorizza ad abortire, in particolari condizioni, anche la donna con meno di 18 anni di età.

Il quesito, era già stato affrontato dalla Corte poco più di un anno fa. La scomparsa del giudice Astuti ha però costretto il « plenum » dell'Alta Corte a ridiscutere la questione. Paradossalmente, l'udienza di ieri mattina è servita, praticamente, a fornire elementi di giudizio al nuovo giudice costituzionale Giuseppe Ferrari, docente di diritto pubblico all'Università di Roma, recentemente chiamato da Pertini a completare il collegio della Consulta.

La relazione di La Pergola, però, non è stata una pura e semplice trattazione degli argomenti che egli stesso illustrò alla Corte poco più di un anno fa. Anzi, va osservato che stavolta il giudice-relatore ha ristretto i termini della questione, con particolare attenzione agli aspetti di « ammissibilità » o « inammissibilità » delle eccezioni alla legge. In questo senso ha indubbiamente pesato il confronto e la discussione che ha animato le riunioni del collegio giudicante nel corso del-

l'ultimo anno. E' noto che al momento della scomparsa del giudice Astuti, si era determinata una situazione di equilibrio all'interno della Corte. Sette giudici, tra cui il presidente Amadei e il relatore La Pergola, erano sostenitori dell'inammissibilità delle eccezioni, mentre gli altri sette, di orientamento cattolico, erano favorevoli ad accogliere alcune delle eccezioni presentate. Il quindicesimo giudice, si tratterebbe del giudice Andrioli, aveva mantenuto una posizione incerta.

Oggi la situazione è completamente mutata. Il giudice Ferrari, socialista, che ha sostituito il cattolico Astuti dovrebbe far pendere la bilancia dalla parte dei sostenitori della tesi dell'inammissibilità. Ma c'è di più. Ieri mattina la Corte si è presentata in udienza priva del giudice Bucciarelli Ducci colpito da una indisposizione. (La legge costituzionale prevede che la Corte possa giudicare anche con un « collegio minimo » di 11 giudici). Ora, secondo il regolamento della Consulta, Bucciarelli Ducci, chiaramente collocato tra i sostenitori dello schieramento anti-abortista, non potrà più partecipare alle riunioni in camera di consiglio né esprimere il

proprio parere al momento della sentenza.

Tutto risolto, dunque, per il mantenimento della disciplina votata dal Parlamento in materia di interruzione della gravidanza? Non è facile dirlo con certezza, ma autorevoli osservatori dell'attività dei giudici costituzionali affermano che quella della « inammissibilità » delle eccezioni (presentate al termine di cause relative a fatti avvenuti prima dell'entrata in vigore della legge) è l'unica soluzione giuridicamente corretta. Per questa via si evita di entrare nel merito della legge con il rischio di stravolgerne i contenuti votati dalle Camere e di rimettere in discussione una conquista civile di grande rilevanza sotto l'incalzare della « crociata » oltranzista.

E' assurdo, infatti, pensare di ripristinare previsioni di condanne penali che, facendo della legge il braccio secolare di concezioni moralistiche e religiose, rimarrebbero disapplicate. Esse finirebbero, ancora, per respingere la donna nell'area di una clandestinità nella quale si continuerebbe ad attendere al suo diritto alla vita e alla salute.

La Corte si trova oggi a giudi-

care in una situazione profondamente mutata sia sul terreno giuridico che su quello sociale (rispetto alla sentenza del 1975). Una situazione che essa stessa ha contribuito ad avviare. Nessuna valutazione di opportunità può oggi consigliare vic diverse.

I giudici della Consulta, ieri pomeriggio, si sono riuniti in camera di consiglio. La sentenza dovrebbe arrivare tra qualche giorno (e molto presto) ha dichiarato ieri mattina il presidente Amadei ai giornalisti, al più tardi tra una settimana. Mercoledì prossimo, infatti, l'Alta Corte dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità dei tre referendum, in materia di aborto, promossi dal partito radicale e dal movimento per la vita.

Intanto, domani da tutta Italia giungeranno a Roma migliaia e migliaia di donne per manifestare in difesa della legge sull'aborto. Alla iniziativa del « Comitato nazionale di difesa della 194 » ha aderito anche l'ufficio lavoratrici della CGIL che ha lanciato un appello alle proprie iscritte perché si mobilitino e partecipino attivamente alla manifestazione.

Gianni De Rosas

LETTERE all'UNITA'

Dopo soli due minuti già stelle e strisce

Cara Unità,

erano passati i primi due minuti del 1981 quando milioni di telespettatori italiani si sono trovati davanti agli occhi le stelle e le strisce della bandiera americana garreate al vento e gentilmente offerta dalla RAI-TV (servizio pubblico). È stata questa la conclusione di una serata svoltasi all'insegna di circhi Broom, parate hollywoodiane, Serpico, Dream Weavers, cioè della più insinuante colonizzazione culturale americana.

Non sentiamo nostalgia per le parate di auguri di fine anno, costose quando insulse, ma respingiamo anche la dipendenza da una cultura che non è la nostra, quasi fossimo un Paese sottosviluppato incapace di produrre una autonomia. Si è conclusa così ingloriosamente un'annata radiotelevisiva densa di avvenimenti positivi ma anche di attentati ai contenuti delle leggi di riforma, con spartizioni e molle spoltazioni di poteri e poltrone, senza che ciò produca un'autonomia politica culturale. Conclusione è che le reti si sono trovate concordi nell'offrire agli italiani — con il pretesto di una fine d'anno austera — un concentrato di musicals espressione di un'America che piace ancora tanto a qualcuno.

Gli operatori culturali della RAI-TV — che conta 13.000 dipendenti — non dovrebbero rimanere insensibili a questa espropriazione di valori che li riguarda in prima persona e alla quale contribuiscono le emittenti cosiddette « libere », in realtà soggettate da culture che non sono le nostre e che portano alla dipendenza politica ed economica ma nello stesso tempo ne sono la conseguenza.

VERA SQUARCIALUPI (Milano)

Le ha impedito per anni di rendersi conto della realtà del loro rapporto

Cari compagni,

Vorrei dire anch'io la mia opinione sui problemi del « personale » e del « privato », specialmente dopo l'intervento di una lettrice di La Spezia che rifiuta il « perbenismo » di un po' bigotto che autorizza a dare giudizi sull'altrui comportamento secondo un codice morale piccolo-borghese. L'espressione è usata in riferimento alla lettera di un'altra compagna di Padova che giudica costata con l'inganno ad essere la sua « donna numero due », impendendole di rendersi conto della realtà misera del rapporto che aveva con lui e di cercarne altri più soddisfacenti. A me sembra un comportamento ancor più abietto e violento dello stupro (o uno « stupro continuato » per anni), e il fatto che l'abbia commesso un compagno non aiuta certo i lavoratori a capire che noi lottiamo per la piena emancipazione degli oppressi.

LETTERA FIRMATA (Udine)

Per i compleanni si pubblicano veri e propri saggi storici

Cara direttore,

ho avuto l'impressione che i compagni Pavanini di Rovigo, Mazzola di Varese e, soprattutto, Remo Bernasconi di Milano non abbiano mai letto (se sì, solo superficialmente) gli articoli che l'Unità dedica al compleanno dei dirigenti del partito.

Non solo non mi è parso che in questi articoli sia stata presente la men che minima intenzione di « enfatizzare » il compagno di cui si celebrava l'anniversario, ma personalmente li ritengo dei veri e propri saggi storici, mai esclusivamente sul personaggio, ma principalmente sui movimenti e sull'epoca in cui il personaggio si colloca.

Io spero che si continui. Sono già rari gli scritti che trattano della « Storia » (Giorgio Bocca a parte). Per mente un po' più alla storia e saperne ricavare lezione di comportamento attuale, farebbe bene a tutti.

Molto complesso il discorso sulle abitudini importate da altri Paesi. Leggendo tempo fa una rivista sovietica ho scoperto i benefici che possono derivare alla salute se invece dello zucchero si usa il miele. Ebbene, anche se la destalinizzazione e la de-sovietizzazione sono entrate nella pratica quotidiana, io continuo a consumare miele a beneficio della mia salute.

ACHILLE INZAGHI (Gorgonzola - Milano)

Tutti i giorni in sezione a discutere e lavorare

Cara Unità,

siamo giovani compagni e da pochi mesi abbiamo dato vita al circolo FGCI. Questo circolo (trenta iscritti in un paese di duemila abitanti), rappresenta una importante novità nella vita locale, se si pensa che qui ha sempre governato la DC.

Ci siamo avvicinati al PCI in occasione della campagna elettorale per il rinnovo dei

Consigli comunale, provinciale e regionale. In tale occasione abbiamo visto da vicino il Partito, capito la sua lotta, la sua forza di rinnovamento ideale e morale.

Ora stiamo lavorando giorno e notte in sezione dove ci vediamo tutti i giorni per parlare, leggere, studiare, discutere, stare insieme. Scriviamo per chiedere libri e riviste per il nostro circolo, affinché esso diventi anche un centro di lettura, di dibattito e di ricerca.

LETTERA FIRMATA dal Circolo FGCI «Lenin» presso PCI via Umberto I - 03030 Pesciolino (Frosinone)

Di persona dicono una cosa per telefono un'altra e per lettera un'altra ancora

Cara Unità,

prenotare alla Scala è sempre stato difficile ma quest'anno — dopo le nuove norme di prenotazione tanto pubblicizzate — ci eravamo illusi che per noi, non residenti a Milano, fosse tutto più facile.

All'inizio di novembre, interessati ad assistere alla rappresentazione del 20 dicembre di « Romeo e Giulietta », telefonammo alla biglietteria per avere informazioni in proposito; ci fu detto di scrivere richiedendo il programma e gli appositi moduli di prenotazione. Spedimmo immediatamente una raccomandata con ricevuta di ritorno. Non avendo ancora avuto risposta il 18 novembre, ritentammo e ci dissero che le prenotazioni per la rappresentazione in questione si aprivano lunedì 24 novembre per chiudersi venerdì 12 dicembre. Martedì 25 novembre inviammo, come da istruzioni telefoniche, 3 assenti circolari a mezzo raccomandata. Sabato 6 dicembre andammo personalmente alla Scala ove, dopo un lungo peregrinare tra uno sporiello e l'altro, ci fu risposto che non avevano tempo di cercare tra le 40.000 cartelle in sospeso. Verso la metà di dicembre arrivò finalmente il famoso programma, dove si legge testualmente: «...l'assegnazione dei posti richiesti avverrà mediante estrazione e sino ad esaurimento dei posti da assegnare». L'estrazione ci sembrò già abbastanza ridicola, ma come se non bastasse due giorni dopo arrivò una cartolina con timbro 2 dicembre, con la quale ci comunicava che la nostra prenotazione era pervenuta a disponibilità di posti esaurita.

A questo punto la conclusione è unica e inevitabile: nessuna estrazione, è stata effettuata, altrimenti si sarebbe dovuto aspettare il giorno di chiusura delle prenotazioni (e cioè il 12 dicembre), come avviene in tutte le lotterie che si rispettano. Quindi niente è cambiato alla Scala! Gli addetti alla biglietteria di persona dicono una cosa, per telefono un'altra e per lettera un'altra ancora; il meccanismo della prenotazione è complicato e assurdo e per chi non ha saniti in Paradiso la Scala rimane un sogno.

I giovani come noi vorrebbero avvicinarsi ai teatri, ma...

Anna FARNETTI, Giuseppe FARNETTI, Antonella FIUMANA (Forlì)

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Risparmio casa: nuovo progetto e ancora un rinvio

ROMA — I problemi dell'edilizia sono stati discussi ieri, a frammenti, nella riunione del consiglio dei ministri. L'unico progetto innovativo all'esame, il risparmio casa, è stato rinviato. Al termine della riunione il ministro del Tesoro Andreotta ha spiegato che sarebbe già stato deciso, però, di dare la possibilità di aprire conti di deposito « risparmio casa » agli sportelli del BancoPosta. Le somme depositate verrebbero remunerate con lo 0,50% più l'indice de, prezzi: in pratica, l'interesse sarebbe attualmente del 22% (21,5% indice dei prezzi; 0,5% tasso). Qualora la somma non venga utilizzata per acquistare la casa l'interesse corrisposto sarà quello dei buoni postali ordinari.

Le somme così raccolte verrebbero trasferite agli istituti di credito fondiario non si capisce bene a quale titolo. Le associazioni cooperative di utenti, le quali già svolgono la funzione di raccolta ed autogestione del risparmio (nonché progettazione e gestione dei piani di costruzione) non vengono nominate. Viene rievocata invece, al di fuori del Piano per la casa,

aperto a tutti, una soluzione categoriale per i dipendenti pubblici, i quali potrebbero ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti mutui ventennali pari a quattro anni di stipendio. Queste proposte torneranno in consiglio dei ministri insieme, pare, al rifinanziamento del Piano decennale.

Il governo ha invece approvato ieri una serie di proroghe a norme decadute. Viene prorogato a cinque anni il termine per l'ultimazione dei lavori relativi a licenze rilasciate prima della legge 28-1-1977; viene prorogata al 1983 la facoltà dei comuni sopra ventimila abitanti di calcolare i programmi delle aree residenziali determinate dal consiglio comunale (art. 2 legge del 1977); viene prorogata per il 1981 la facoltà per i beneficiari di contributi di localizzare fuori dai piani della 167 il 25% dei finanziamenti; viene prorogata al 1983 la facoltà dei consigli comunali di determinare con l'approvazione dei progetti di opere pubbliche varianti alle destinazioni d'uso.

Il consiglio dei ministri ha approvato uno stralcio di 248 miliardi dal finanziamento del Comitato per l'energia nucleare in modo da coprirne le spese fino a tutto il 1. quadrimestre 1981. Ha rinnovato agli assessori delle Regioni il potere di intervenire nelle trattative e fissare il nuovo prezzo del latte. Ha infine approvato uno schema di decreto sui superispettori del ministero delle Finanze: saranno rimovibili « per accertate cause di incompatibilità e violazione del segreto d'ufficio ». Il ministro del Tesoro, con suo decreto, ha inoltre deciso di portare i tassi di riferimento (per i contributi statali) al 17,25%.

SANITA'

Medici: critici i sindacati Aniasi convoca gli ospedalieri

ROMA — La nuova convenzione per i medici generici (ex mutualistici ora in rapporto con la Unita' sanitaria locale) continua ad essere motivo di valutazioni contrastanti e a suscitare spinte rivendicative all'interno delle altre categorie sanitarie. I miglioramenti ottenuti dai « generici » hanno infatti stimolato i medici ospedalieri a scendere in campo per chiedere un uguale trattamento. Il maggiore sindacato degli ospedalieri — l'ANAAO — riunisce oggi la segreteria nazionale in vista della conferenza organizzativa indetta per venerdì prossimo a Orvieto.

Di fronte alla minaccia di questo nuovo sciopero il ministro della sanità, Aniasi, ha annunciato di avere convocato i sindacati dei medici ospedalieri per la prossima settimana. Intanto il punto di riferimento rimane, come detto, la nuova convenzione dei medici generici. Aniasi si difende dall'accusa di eccesso di concessioni: mettendo in risalto le « novità » dell'intera categoria. I sindacati della categoria si dichiarano soddisfatti.

Alcune critiche esprimono invece le Confederazioni sindacali. In un telegramma al

ministro i segretari della Federazione unitaria (Verzelli per la CGIL, Pandonaro per la CISL, Buttinelli per la UIL) esprimono dissenso e preoccupazione per alcune parti del verbale di accordo in relazione ai medici ultrasensitizzati, allo sfondamento del tetto di 1.500 assistiti, all'onere complessivo di soes, al mantenimento delle prestazioni extra.

I sindacati confederali chiedono un incontro con Aniasi, anche per definire la parte normativa della convenzione, la cui firma conclusiva dovrebbe avvenire il 14 gennaio. Per quel giorno il ministro della sanità, che era stato sollecitato a ciò dal parlamento comunista sin dal novembre scorso, si è impegnato a riferire alla commissione sanità della Camera. Praticamente a cose fatte.

Da una prima analisi della nuova convenzione si ricavano elementi di segno opposto. Una novità positiva è l'impegno sottoscritto dai medici generici a ridurre progressivamente il numero degli assistiti fino a scendere ad un massimo di 1.500 scelle (ma questo « tetto » era già previsto nella vecchia convenzione e non era stato rispettato ad ora viene comunque elevato a 1.800 scelle). La tariffa annua per assistito passa da 20.000 lire a 36.000 lire fino a 500 assistiti, a 32.000 lire fino a 1.500 assistiti, a 24.000 lire oltre i 1.500 assistiti. Rimane il fatto che questi miglioramenti creano una differenza di trattamento rispetto ai medici ospedalieri, specie rispetto a quelli a tempo pieno che non possono integrare il lavoro in ospedale con la libera professione. Da qui lo stato di agitazione di questa categoria.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA eccezioni alle sedute di oggi venerdì 9 gennaio che avrà inizio alle ore 8.

SCUOLA

Contratto insegnanti: trattativa sospesa per otto giorni

ROMA — Tormentata trattativa tra governo e sindacati della scuola per il rinnovo del contratto nazionale degli insegnanti. Dopo un giorno e mezzo di trattative pratiche continue, ieri, a tarda ora, governo e sindacati hanno deciso di aggiornare gli incontri a giovedì prossimo. Il segretario generale della UIL Scuola, Pagliuca, lasciando la sala della riunione ha detto ai giornalisti che lo incontro del 15 « sarà decisivo ». Soltanto 80 miliardi ci dividono dalle posizioni del governo. Riteniamo che il governo nel venirci incontro terrà presenti gli aspetti politici che la complessa vertenza presenta.

Proprio il giorno 15 scade l'ultimatum che il sindacato autonomo della scuola Snals ha dato al governo per risolvere lo specifico problema del totale riconoscimento dell'anzianità progressiva. Dopo questa data, metterà a punto una serie di scioperi in coincidenza con la conclusione

del primo quadrimestre. I ministri Darida e Bodrato, arrivati ieri pomeriggio all'ennesimo incontro con i rappresentanti sindacali con un mandato governativo ricevuto nella mattinata nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri, hanno mantenuto una posizione sostanzialmente rigida soprattutto su un punto: i miliardi da impiegare per soddisfare le esigenze degli insegnanti.

Ma in gioco non sono solo questioni economiche: il governo vuol mettere in discussione anche aspetti di principio. Ad esempio a proposito dei livelli retributivi proposti per i laureati: il governo vorrebbe portarli al di sotto di quella soglia che garantisce agli insegnanti delle medie inferiori e superiori l'aggiungo con le retribuzioni dell'Università.

Secondo aspetto: il nodo dell'anzianità. Il governo propone di rivalutarla adottando criteri differenziati.

I sindacati respingono il progetto e dicono di no. decisamente. Risposta negativa dei rappresentanti degli insegnanti anche a proposito dei tempi da adottare per il pagamento degli eventuali miglioramenti economici. Il governo propone di dilazionarli in un arco di tempo che può arrivare fino al febbraio dell'83. I sindacati ritengono la proposta per ovvi motivi. Primo tra tutti che gli aumenti così scaglionati verrebbero praticamente annullati dagli effetti di un'inflazione che galoppa intorno a cifre del 20 per cento all'anno. E poi — dicono i sindacati — non è possibile pensare di pagare tra due anni gli aumenti di un contratto che scade tra cinque mesi.

MILANO — Enzo Biagi non ha difeso l'onorevole Giacomo Mancini. Questa la conclusione, cui è giunta la settima sezione penale del tribunale. L'associazione di Biagi — pronunciata perché il fatto non sussiste — era stata richiesta anche dal pubblico ministero Nicola Cerrato, il quale ha sostenuto che negli scritti che hanno provocato la querela di Mancini si ravvisa il legittimo esercizio di un diritto di cronaca e di critica.

Nella rubrica settimanale « Strettamente personale » che pubblica sul « Corriere della sera », il 27 dicembre 1979 sotto il titolo « Socialisti col curaro », Biagi scrisse fra l'altro che a Mancini « si riconoscevano pregevoli doti come ministro, finché non fu vittima di alcuni incidenti sulle autostrade, mai chiariti e mai discussi pubblicamente ». Aggiunse: « Ma è possibile che il solo cittadino italiano che non è riuscito in qualche modo a farsi rendere giustizia in questo paese, a dissipare le ombre, a far condannare i diffamatori, sia Giacomo Mancini? ».

Il dirigente socialista reagi e propose di rimettere la vertenza ad un giuri d'onore. Biagi rifiutò affermando che intendeva invece sottoporre al giudizio della giustizia ordinaria. Da qui la querela per diffamazione che è stata estesa anche al direttore del Corriere della sera, Franco Di Bella.

Ieri in aula davanti al tribunale presieduto da Roberto Odorisio, sia Biagi che Mancini hanno riaffermato quanto già avevano sostenuto. Il loro giornalista ha detto che egli fu indotto a scrivere quelle amare considerazioni per il disagio che si prova vedendo che in dieci anni un esponente politico di primo piano di un importante partito non era riuscito a farsi rendere giustizia, soprattutto di fronte al fatto che gravi accuse alla sua onorabilità venivano non solo da ambienti fascisti ma anche da parti diverse. Ad esempio, ha detto, in un articolo de « l'Unità », che non è certo un foglio squalificato, Mancini, nel

Era stato querelato per un articolo sul « Corriere della Sera »

Assolto in tribunale Enzo Biagi Non ha diffamato Giacomo Mancini

« Il fatto non sussiste » - Scagionato anche il direttore del quotidiano milanese Il senatore socialista: « Da anni sono al centro di una campagna denigratoria »

68, venne definito « callido », si diceva che aveva speso un miliardo per la propria campagna elettorale nella quale, inoltre, venivano largamente utilizzati funzionari e impiegati del ministero dei Lavori Pubblici di cui, all'epoca, Mancini era titolare. Mancini non querelò « l'Unità », ma si limitò « a tenere il broncio » all'autore dell'articolo. Mancini, ha aggiunto, venne definito un « gangster della politica » da Enrico Mattei su « La Nazione » senza che l'autore della grave accusa ritraesse pubblicamente le accuse. E' vero che ci furono due querelle, ma vennero poi rimesse e le spese le pagò Mancini.

Altre gravi accuse vennero a Mancini da un foglio locale emiliano, « Avanguardia socialista ». L'espo-

nente del PSI fu definito « ladro » in un'aula di tribunale a Trieste da un fascista. Mancini fu informato dell'accusa ma non reagì.

A due anni dalla querela che mi ha dato Mancini, ha concluso Biagi, « io sono qui a rispondere davanti a voi giudici del mio operato. Possibile che in dieci anni Mancini non sia riuscito ad ottenere giustizia nei confronti dei suoi accusatori? ».

Mancini ha insistito sul fatto che da molti, troppi anni, egli si trova al centro di una feroce campagna diffamatoria e che gli è parso assurdo ed offensivo che da parte di Biagi, un giornalista che conosce bene come stanno le cose, venissero fatte affermazioni del genere di quelle che hanno provocato la que-

rente sono stati citati come esempi della scarsa volontà di Mancini di ottenere giustizia dai tribunali.

Alle accuse de « l'Unità » ha risposto con una vigorosa polemica elettorale, perché fino a qualche anno fa c'era un accordo tra PSI e PCI di non trasferire le polemiche nelle aule di tribunale. Naturalmente la vertenza dell'Anas è stata al centro del dibattito. Mancini ha detto di aver più volte sollecitato la definizione della sua posizione in questo caso, ma di non aver ottenuto risultati.

Su un giudizio molto severo dell'Inquirente definiti « organo di scambi e di baratti » si è creata una unanimità di giudizi, d'accordo Biagi, Mancini e il Pm.

Mancini, anzi, ha detto che si rifiutava di presentarsi all'Inquirente se sarà convocato. Secondo Mancini dietro la vicenda dell'Anas c'è una grossa questione politica che non è certamente risolvibile in sede giudiziaria. E' una vicenda, ha detto, montata nel '69 da personaggi che inquinavano e tuttora inquinano la vita politica.

Dopo le arringhe degli avvocati e la requisitoria del Pm intorno alle 20, il tribunale si è riunito in camera di consiglio e alle 20,50 ha emesso la sentenza.

E' risultato, comunque, che una querela al senatore fascista l'ha data, oltre ad una denuncia per calunnia (e propria la lontananza con cui vanno avanti i tre procedimenti contro Pisanò al tribunale di Monza e la vicenda dell'Anas all'Inqui-

Ennio Elena